

ROSY BINDI L'ex presidente Pd: "Sbalordita che si parli del Cavaliere
La sua candidatura non è altro che un'arma di pressione della destra"

“Ora serve un accordo per Draghi al Quirinale e un premier politico”

L'INTERVISTA

CARLO BERTINI
ROMA

«**E** ora come se ne esce? Con Draghi al Quirinale e un premier politico, tanto le elezioni non ci saranno». Dopo dieci minuti di lodi a Mattarella, al presidente che conosce da trent'anni, Rosy Bindi con la sua consueta schiettezza, spiega il perché della sua tesi: «Sarebbe opportuno a questo punto un accordo per eleggere Draghi capo dello Stato, ma per tutelare l'equilibrio delle istituzioni ed evitare un accentramento di poteri, i partiti dovrebbero trovare un accordo su un premier non tecnico, che non sia una emanazione insomma».

L'ex presidente del Pd, ex ministro della Sanità con Prodi, è sbalordita che si parli di una candidatura di Berlusconi, «per mille motivi» ma è convinta che non sarà realmente in campo, «è solo un'arma di pressione della destra per trattare da una posizione di forza».

Come le è sembrato il discorso di Mattarella? Intravede spiragli per una sua riconferma?

«Con la premessa che se restasse ne sarei felice, mi è parso un discorso partecipato e sentito, di bilancio del setten-

nato, un discorso di commiato. Certo, la palla di vetro non ce l'ha nessuno, ma ho sentito un tono commosso e anche riconoscente al paese e alle istituzioni, come quando ha detto “non mi sono mai sentito solo”. E ha anche tracciato l'ispirazione che deve seguire il successore: bisogna servire la Costituzione al servizio dell'unità del paese. Faccio mie le parole di Liliana Segre quando ha detto “ne vorrei uno uguale a Mattarella”».

Quindi niente bis in vista?

«Non credo. Ma la richiesta del bis gliel'ha fatta il popolo perché lui è riuscito a far capire cosa sia il ruolo di presidente. Anche con quel tratto di sobrietà ed eleganza e quella grande empatia col paese. Penso che il futuro presidente debba trasmettere anche il senso della cura del paese in un momento di sofferenza».

Draghi, come Mattarella, potrebbe mettere d'accordo tutti?

«Se il discorso di Mattarella è un discorso di commiato senza appello, il parlamento potrebbe fare la fatica di trovare una unità intorno alla figura di Draghi. Mi sembra questa la prospettiva più utile al paese tutto sommato. Se Draghi è una garanzia per l'Europa e le istituzioni internazionali, meglio sette anni al Colle che un anno a Palazzo Chigi. Certo, l'obiezione principale è che si rischia il voto. Ma, a par-

te che secondo me questo parlamento non vuole votare e che ritengo giusto votare alle scadenze, se si trova un accordo su Draghi al Quirinale, va trovato un accordo sulla prosecuzione della legislatura».

Quindi ha ragione Letta che entrambi i corni del problema vanno di pari passo?

«Sì, va assicurata la legislatura con le condizioni politiche che ci sono. E aggiungo: non è detto che ci debba essere un governo appoggiato dalle stesse forze politiche. non è scritto da nessuna parte. E nessuno ci dice che dopo l'elezione del capo dello Stato tutto proceda come prima».

Per la prima volta sembra d'accordo con Renzi su tutto...

«Non me ne sono accorta, ma la mia indicazione di un premier politico poggia su una motivazione istituzionale. Per evitare qualunque rischio di repubblica francese, di presidenzialismo, per non assommare nelle mani del capo dello stato troppi poteri va mantenuto un equilibrio tra le istituzioni: in questa circostanza è la politica che si deve assumere le sue responsabilità a garanzia del rispetto dell'equilibrio istituzionale».

Ma nel Pd molti temono un anno elettorale passato in un governo tecnico, aleggia il fantasma della sconfitta del 2013 causa Monti... sba-

gliano?

«Intanto c'è davanti un anno nel quale dovremo dare e non prendere, faccio notare poi che l'idea di usare il beneficio fiscale dei redditi alti a favore di quelli bassi per ridurre il peso delle bollette era di Draghi. Non abbiamo davanti a noi l'anno del rigore che fu imposto al e dal governo Monti. Ma un altro anno in cui spendere bene i fondi europei».

Ma c'è il macigno della candidatura di Berlusconi che blocca ogni dialogo, o no?

«Io non solo penso che non diventerà presidente, ma mi chiedo come solo ci si può porre il problema che possa diventarlo. Come mai ne parliamo? A che punto siamo arrivati? Qualcuno deve fargli capire che non è possibile. Se c'è una figura che non può rappresentare l'unità del paese è Berlusconi, anche per aver provato a stravolgere la nostra Costituzione. Comunque ritengo che la sua supposta candidatura sia un'arma di condizionamento per imporre un loro candidato in un'eventuale trattativa».

Lei sarebbe disponibile ad andare allo scontro con il Cavaliere come candidata di bandiera dei Dem?

«A queste cose ci si pensa quando succedono. Se mai me lo dovessero chiedere, ci penserò». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ERREBI

ROSY BINDI
EX PRESIDENTE PD



Sarei felice se Mattarella restasse ma il suo mi è sembrato un discorso di commiato

Come Renzi, vedo un premier politico ma per ragioni istituzionali: bisogna garantire l'equilibrio

I dem non temano gli esiti elettorali del governo tecnico sarà un anno di spesa e non di rigore

